

Non più solo "donne di casa". Raccontarsi il lavoro di cura

Intervista alla scrittrice Maria Rosa Cutrufelli

“**V**IVIAMO ACCANTO a persone di cui non conosciamo la storia e che perciò ci sembrano più differenti da noi di quanto in realtà non siano. Come colmare questa distanza?”

SECONDO LA SCRITTRICE e giornalista Maria Rosa Cutrufelli, una delle autrici del volume *Nello sguardo dell'altra. Raccontarsi il lavoro di cura*, uno degli strumenti più semplici è “la scrittura di sé, il confronto attraverso la narrazione delle proprie singole storie”, perché il racconto di sé è scambio, “è dono e questo dono – ci spiega Cutrufelli – va sempre ricambiato, perché senza il confronto la generosità di chi narra rischia di rimanere gesto gratuito e sterile”.

COSÌ GRAZIE AL LABORATORIO di narrazione e di scrittura autobiografica condotto da Maria Rosa Cutrufelli all'interno del progetto “Donne Globali”, donne italiane e immigrate hanno provato a conoscersi e a riconoscere quel “terreno di esperienza comune” che è il lavoro di cura: “un terreno che – avverte Cutrufelli – non è del tutto pacifico e privo di conflitti”.

L'ATTIVITÀ DI CURA è per le immigrate un lavoro che si compie ‘fuori’, che spesso non si sceglie e che spinge a lasciare la propria famiglia e il proprio paese. Per le italiane è, invece, un lavoro che si paga e si affida ad altre non senza diffidenze e sensi di colpa. “Per tutte però – sottolinea Cutrufelli – l'attività di cura è cambiata, non è più quella che svolgevano le proprie mamme e nonne, nessuna, né l'immigrata né l'italiana, è più solo donna di casa”. Ma in che modo le donne si raccontano e quali

le differenze tra italiane e immigrate? “I racconti delle donne straniere – risponde Cutrufelli – sono certamente più drammatici, più sofferenti, storie di violenze, guerre, povertà ma in tutte è forte il desiderio di costruirsi un avvenire in piena autonomia e libertà. Le italiane raccontano più la difficoltà e la fatica di far fronte, nel corso della vita, al doppio carico del lavoro domestico ed extra-domestico”.

UNA DELLE RAGAZZE PIÙ GIOVANI, invece, racconta il proprio rapporto con la ‘colf’ straniera e del suo primo giorno di lavoro quando le lasciò scritto un biglietto perché si vergognava di non provvedere alla sua cura da sola: “Grazie Beata di essere venuta fin qua ad aiutarmi. In frigo ci sono succhi di frutta, nei pensili biscotti. Ciao, Alessandra”. La sera trovò un messaggio di risposta: “Sono felice di aiutarvi. Grazie a te. Ciao, Beata”.

“**LA PARTE DAVVERO** coinvolgente, a tratti anche emozionante, di questo corso-incontro è stata la discussione collettiva dei testi di ciascuna: lì è emersa – conclude Cutrufelli – tutta la voglia di narrare la propria esperienza. La lettura pubblica dei testi, lo scambio di emozioni e di sensazioni ha prodotto momenti intensi, di grande apertura e disponibilità all'ascolto oltre che al racconto”.

Cristina Galasso
Ufficio Comunicazione Cesvot



news

Il Bilancio Sociale del Cesvot

Si svolgerà il prossimo **9 giugno a Viareggio**, presso la Croce Verde, il seminario di approfondimento per gli operatori del Centro Servizi “Il Bilancio Sociale del Cesvot: un percorso partecipato”. Intervengono tra gli altri: **Maurizio Catalano, Guido Memo, Andrea Salvini, Andrea Volterrani**.

Cesvot pubblica la prima Carta dei Servizi

Publicata la prima Carta dei Servizi del Cesvot, **una guida pratica e agevole** per orientarsi tra le molte opportunità offerte dal Centro nell'ambito della formazione, dell'informazione e della consulenza. **Aggiornata ad aprile 2007** la Carta contiene anche **un'anticipazione dei nuovi servizi** che il Cesvot sta attivando, interventi sperimentali che cercano di adeguare sempre più l'offerta alle necessità e alle caratteristiche di ciascuna associazione.
Disponibile una versione on line all'indirizzo: www.cesvot.it

A Lido di Camaiore il Meeting delle Misericordie toscane

Esercitazioni sanitarie e di protezione civile, tornei sportivi, scambi di esperienze, momenti di intrattenimento e riflessione: tutto questo offrirà la II edizione del Meeting delle Misericordie toscane che si svolgerà **dal 1° al 3 giugno** presso il parco adiacente alla Misericordia di Lido di Camaiore.
Programma e informazioni: www.misericordie.org



Supplemento e mensile di Aut&Aut
Via de' Martelli, 8 - 50122 - FIRENZE
Tel. 055.271731 - Fax 055.214720
E-mail: info@cesvot.it

Direttore
Marcello Bucci

Comitato di redazione
Patrizio Petrucci, Cristina Guccinelli,
Cristina Galasso, Rosa Rovini,
Maria Teresa Capecchi,
Sara Mannocci, Lelio Simi, Osman Hallulli

Progetto grafico
Rodolfo Marinaro

Redazione
Comunica srl via Cavour 8, 50129 FIRENZE
Tel. 055.2645261 - Fax 055.2645277
e-mail: redazione@comunica-online.com



Pubblicazione certificata UNI EN ISO 9001: 2000

l'editoriale

Catene di cura

MIGRAZIONI DI DONNE, lavoro, bisogni delle famiglie e delle persone, incontro fra diversi. E poi, politiche di welfare insufficienti e povertà crescenti. Questi sono solo alcuni dei temi che tessono la rete del lavoro di cura. Un universo ancora poco esplorato che racchiude in sé vissuti, sofferenze, percorsi di autonomia ma anche laceranti abbandoni.

DONNE CHE, lasciata la loro terra di origine e spesso figli e familiari ad altre donne più povere di loro, prendono in carico il lavoro domestico e di cura di altre, che quel lavoro non svolgono più. E' così che nasce quella “catena” che porta molte ad incontrarsi ed a “sfruttarsi” per provvedere ciascuna ai propri bisogni ed al proprio ruolo sociale. Un tema attuale e denso di implicazioni culturali, sociali ed esistenziali che coinvolge ciascuna di noi e chiama in causa la politica, quella con la lettera maiuscola.

PERCHÉ NON POSSIAMO più sottrarci a questo paradosso che interroga le nostre coscienze di donne e, mi auguro, di uomini: ancora una volta sono le donne che, spostandosi da un lato all'altro del mondo, si fanno carico del lavoro domestico e “rammendano” uno stato sociale inadeguato. E questo processo epocale lo teniamo quasi sotto traccia, quasi fosse normale importare accudimento dai paesi poveri impoverendoli ancora di più.

Cristina Guccinelli
Responsabile Comunicazione Cesvot



Il lavoro di cura

Esperienze e riflessioni

primo piano

COLF E BADANTI
La realtà toscana

l'esperienza

NON PIÙ SOLO DONNE DI CASA
Intervista a Maria Rosa Cutrufelli

l'opinione dell'esperto

LE SFIDE DELL'ASSISTENZA Famiglie e politiche di welfare

Le persone impegnate nel lavoro di cura sono una componente dell'immigrazione che costa poco in termini di welfare ma offre molto: le persone da curare hanno la possibilità di rimanere nella propria abitazione, in compagnia dei familiari, stabilendo con chi le assiste anche un legame affettivo. Le riflessioni di Lorenzo Luatti, della ong Ucodep

PUBBLICATO UN NUOVO VOLUME DELLA COLLANA "BRICIOLE"

Nello sguardo dell'altra. Raccontarsi il lavoro di cura

NOVE SAGGI CHE OFFRONO al lettore una panoramica, aggiornata e puntuale, di quelle che sono le caratteristiche e le tendenze del lavoro di cura in Toscana e in Italia. Ma non solo questo offre il volume appena pubblicato da Cesvot (Briciole, n. 10), a cura di Lorenzo Luatti, Serena Bracciali, Roberta Renzetti.

OLTRE AI DATI di un fenomeno crescente, il tentativo di contestualizzare e capire il lavoro di cura soffermandosi sul nostro bisogno di cura e assistenza, sul sistema di welfare, sui progetti migratori delle donne, sui loro racconti e rappresentazioni letterarie. Nato dal progetto “**Donne Globali**”, finan-

ziato da Cesvot e promosso dall'associazione Donne Insieme di Arezzo in collaborazione con Ucodep, il libro raccoglie anche quattordici testimonianze di donne immigrate e italiane e un intervento della scrittrice Maria Rosa Cutrufelli. Uno spaccato inedito del fenomeno e un modo ‘altro’ di guardare al lavoro di cura, alle donne che lo svolgono e lo affidano, alle loro storie, ai loro silenzi.

Il volume “*Nello sguardo dell'altra. Raccontarsi il lavoro di cura*” sarà presentato **l'11 giugno alle ore 16 presso la Sala dei Grandi della Provincia di Arezzo**. Interverranno, oltre ad autrici e autori, il presidente del Cesvot Patrizio Petrucci e rappresentanti della Provincia e del Comune di Arezzo.

l'opinione dell'esperto

>>> continua da pag. 1

Colf e badanti: un sostegno forte per le famiglie

Il loro lavoro risponde a carichi assistenziali crescenti

IN TOSCANA IL SETTORE DOMESTICO dà lavoro a oltre **50mila lavoratori**, di cui più del **70%** sono stranieri, nove su dieci sono donne e l'**80%** immigrate. Siamo tuttavia in un ambito lavorativo ampiamente caratterizzato dal sommerso, dove le statistiche sembrano rincorrere una realtà che cambia più in fretta delle rilevazioni.

Firenze e poi **Pisa, Lucca** e **Arezzo** sono le province con i numeri assoluti più alti, mentre sono le famiglie di **Arezzo** e **Firenze** a far ricorso maggiormente al lavoro domestico delle immigrate (sono circa 8 su 10); nettamente inferiore, ma sempre consistente, il dato relativo alle altre province, dove c'è ancora una fetta significativa di donne italiane che svolge lavori domestici in casa altrui. Queste differenze provinciali possono dipendere da vari fattori, tra cui: una maggiore capacità delle donne autoctone di collocarsi nel mercato del lavoro e una situazione economica generalmente più "florida" di alcune province toscane. Insomma, una situazione di sostanziale benessere che si vive in alcune province spinge le donne "locali" a rinunciare a questi lavori e a ricorrere per necessità al lavoro di collaboratrici domestiche esterne; al contrario, dove le donne non hanno grandi alternative, se vogliono lavorare, fanno anche le collaboratrici.

LE COLF E LE BADANTI che lavorano in Toscana provengono soprattutto dall'**est Europa** e non di rado emigrano con l'idea di tornare prima possibile dalla propria famiglia. In questi casi mandano quasi tutti i risparmi al marito e ai figli rimasti nel Paese di origine. In altri casi, invece, dopo alcuni anni serviti per costruire una base minima di mantenimento e per ottenere un permesso di soggiorno, queste donne sono pronte a tentare il ricongiungimento, la ricostituzione del nucleo familiare, a tornare a vivere come prima, anche se in modi e luoghi diversi.

Insomma, si tratta di quella componente dell'immigrazione che costa poco in termini di welfare ma che offre un **sostegno importante alle famiglie** italiane sempre più in difficoltà nel reggere carichi domestici e assistenziali crescenti. Sono le "badanti"

che permettono a molte famiglie di assicurare assistenza a domicilio ad anziani autosufficienti pagando da un quarto a metà di meno di quanto costerebbero le case di cura. Così la persona da curare resta nella propria abitazione, in compagnia e sotto la vigilanza dei familiari: una soluzione a cui le famiglie toscane ricorrono per poter salvaguardare la "normalità" del loro modello di vita. Molte volte diventano "la famiglia" dell'anziano che si trovano ad assistere, legandosi non solo dal punto di vista economico, ma anche affettivo a persone e ambienti familiari.

Lorenzo Luatti
Ucodep



La maggioranza arriva dall'est europeo con un titolo di studio e senza famiglia
Cura, persiste la "sproporzione" tra uomini e donne

"SO CHE TUTTI I LAVORI sono onesti - scrive Mirela, rumena, nel volume Nello sguardo dell'altra. Raccontarsi il lavoro di cura - ma non posso ancora, dopo tanto tempo, accettare quello che faccio. So che posso fare di più, che sono capace, ma purtroppo qua la mia laurea e tutti i corsi fatti in Romania non valgono nulla". Secondo un'indagine di Acli Colf e Iref gran parte delle collaboratrici domestiche straniere ha un titolo di studio e competenze professionali medio-alte. Hanno mediamente 40 anni e provengono soprattutto dall'est europeo e da Filippine, Perù, Ecuador. La grande maggioranza è di religione cristiana. Metà sono sposate ma solo una minoranza si fa raggiungere da marito e figli. Il loro stipendio si aggira intorno ai 700 euro mensili.

In Italia sono 2milioni, una su due lavora in nero. Come evidenzia Barbara Ehrenreich nel libro **Donne globali. Tate, colf e badanti** (Feltrinelli, 2004) la presenza di colf e badanti straniere nelle società occidentali aumenta perché crescono la femminilizzazione delle migrazioni (almeno metà dei 120 milioni di immigrati nel mondo sono donne), la povertà delle donne del pianeta e la richiesta di manodopera domestica. In tutte le società, anche in quelle occidentali, l'attività di cura continua ad essere "mal divisa" tra uomini e donne: gli uomini vi dedicano 1,7 ore alla settimana contro le 6,7 delle donne.

Cristina Galasso

focus

LAVORO DI CURA: LE STIME

E' UN UNIVERSO DIFFICILE da indagare e quantificare quello del lavoro di cura e domestico nel nostro paese. I dati più recenti forniti dall'Inps registrano a fine 2006 circa 745mila colf e badanti, a cui va aggiunta una stima della presenza di lavoratrici immigrate irregolari che va da un minimo di 25mila ad un massimo di 900mila persone, secondo un'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore. Le donne rappresentano infatti circa l'85% dei lavoratori stranieri impiegati in questo settore.

SECONDO UNO STUDIO curato da Acli Colf ed Iref nel 2005, il 47,7% delle collaboratrici familiari immigrate è sposata, il 40,2% possiede un diploma o una laurea, il 54,6% si trova sola in Italia, solo il 17,2% ha con sé marito e figlio. La gran parte di queste lavoratrici è impegnata nella gestione della casa e nell'accudire anziani e bambini.



Le foto sono state gentilmente concesse dall'associazione **Donne Insieme**



LAVORO DI CURA: L'URGENZA DI POLITICHE COORDINATE

Compiti e responsabilità dell'attore pubblico

Ridurre l'emarginazione, mettere a frutto il capitale sociale

SE È VERO CHE OGGI LA BADANTE non si configura come un lusso, bensì una risorsa onerosa quanto indispensabile per la continuità assistenziale, se le cifre dimostrano che ad essa ricorrono anche famiglie con redditi medio bassi, se mettiamo a fuoco quante criticità affrontano le donne italiane che vogliono lavorare e se riconosciamo alle donne migranti pari diritti a conciliare vita e lavoro, si comprende l'urgenza di politiche coordinate. Gli enti locali sono il fulcro di politiche per le famiglie, di cui la cura agli anziani costituisce un asse importante, ma non l'unico. Questo è, a nostro avviso, un punto decisivo per gestire il problema in modo efficace.

LA CURA DEGLI ANZIANI in casa e le nuove convivenze con bandanti vanno inserite dentro un orizzonte più largo che abbracci l'insieme dei cambiamenti che stanno investendo le famiglie italiane. Segnali inequivocabili denunciano **bisogni crescenti** a cui rispondono risorse umane in calo e famiglie più fragili. La povertà e la marginalità di alcuni, prima ancora di costituire un problema per il welfare, impoveriscono il capitale sociale e compromettono il benessere complessivo della comunità. L'assistenza ad anziani inabili costituisce un ottimo banco di prova per le politiche locali, in quanto il servizio domiciliare professionale non è attrezzato per una copertura di lungo-assistenza e deve di necessità integrarsi con l'organizzazione familiare.

LE FAMIGLIE ITALIANE che per prime hanno assunto lavoratrici private hanno costruito la **"tessera mancante" dell'assistenza agli anziani**. Che ne siano consapevoli o meno, hanno organizzato un servizio che completa la rete territoriale dei servizi integrati. Anzi, nei fatti, è già parte di quella rete, nel senso che gli anziani inabili già oggi usufruiscono di una pluralità di aiuti pubblici e privati, formali e informali. Tuttavia questa consapevolezza è recente, ancora non del tutto assimilata. Compito dell'attore pubblico è, da un lato, quello di contenere i rischi di emarginazione, sfruttamento, maltrattamenti e collasso dei soggetti implicati, dall'altro far emergere e mettere a frutto il capitale so-

ciale che si va costruendo all'ombra delle mura domestiche. Solo così il lavoro di cura potrà diventare un lavoro "normale". **L'intervento pubblico** deve agire lungo tre direttrici: condividere le responsabilità assistenziali, condividere i costi sostenuti privatamente, agevolare il ricambio delle lavoratrici e il transito ad altri lavori. Alcune azioni richiedono la regia dell'ente locale, soprattutto condivisione della cura e coordinamento dei servizi; altri interventi devono venire dallo stato centrale, come alleggerire il costo della cura e gestire il turnover delle lavoratrici, riconoscere la professionalità, aprire sbocchi occupazionali fuori dalla famiglia.

Alessandra Rossi e Paola Piva
Studio "Come"



Confronti tra storie nel progetto 'Donne Globali'

Tartaglia: "Occorre indagare gli spazi di crescita professionale"

QUALI SONO LA PERCEZIONE e gli atteggiamenti che donne italiane e straniere hanno del e verso il lavoro di cura? È quanto ha cercato di indagare il progetto **"Donne Globali. Tracce di memoria scritta e raccontata delle donne del mondo ad Arezzo"**, promosso dall'Associazione 'Donne Insieme' e dalla ong Ucodep. "Oggi siamo di fronte ad una situazione nuova - sottolinea **Luciana Tartaglia** di 'Donne Insieme' - le trasformazioni demografiche e del mercato del lavoro e l'insufficiente rete di servizi per le persone e le famiglie fanno sì che i bisogni di assistenza vengano espletati dalle migliaia di lavoratrici straniere giunte nel nostro Paese." L'accudimento, dunque, onere femminile in tutte le società e in tutte le epoche che chiama fortemente in campo

'la relazione', sembra rivelarsi ancora oggi un comune destino di genere. La ricerca - realizzata nel progetto insieme al laboratorio di narrazione - si è articolata con interviste individuali e focus group separati di donne italiane e straniere. Il laboratorio ha visto uno scambio di storie fra immigrate e italiane.

"IL TAGLIO DEL 'PARTIRE DA SÉ', con coinvolgimento in prima persona è stata la caratteristica innovativa del progetto - precisa Tartaglia - a cui saremo impegnati a dare visibilità e diffusione confrontandoci con altre esperienze in Toscana e a livello nazionale. Vorremo continuare sul **filone ricerca/formazione** nell'ambito

del lavoro di cura, dedicando particolare attenzione ai percorsi di crescita professionale delle donne immigrate che operano in tale settore. Siamo interessati a verificare se e quali **spazi di crescita** offra il lavoro di cura, se davvero questo lavoro sia per le donne immigrate doppiamente 'segregante', in quanto spesso unico sbocco occupazionale con pochissime possibilità di crescita. Vorremmo evidenziare anche gli eventuali fattori che hanno consentito, ad un numero limitato di donne, di sperimentare uno sviluppo professionale positivo, e di lavorare oggi presso strutture pubbliche o private".

Sara Mannocci